

Gazzetta del Sud 30 Dicembre 2009

## **La Dia ha sottratto alla mafia 270 mln di euro**

Quasi 270 milioni di euro sottratti alla mafia, colpendo il cuore economico delle organizzazioni criminali. Una percentuale molto alta, il 76,81%, di beni che sono stati definitivamente confiscati e passati al patrimonio dello Stato rispetto a quelli sottoposti a sequestro. E sull'altro 24% sono in corso i procedimenti giudiziari, quindi si tratta di un dato che potrebbe ulteriormente lievitare.

È tempo di bilanci anche per il Centro operativo della Dia di Messina diretto dal tenente colonnello Gaetano Scillia, che nel corso del 2009 ha inflitto «ben quattro duri colpi alle ricchezze illecite della "mafia" pervenendo alla confisca di beni per un controvalore di circa 210 milioni di euro e al sequestro di ulteriori beni stimati intorno ai 60 milioni di euro». Un anno che ha visto due importanti provvedimenti di confisca nei confronti del boss mistrettese Sebastiano Rampulla, per tutti "zu Vastiano", ritenuto capo di Cosa nostra della provincia di Messina, fratello di quel Pietro Rampulla che fu l'artefice della strage di Capaci, e di Mario Giuseppe Scinaro, l'autista e prestanome di Sebastiano Rampulla. Poi si sono registrate altre due importanti misure coercitive reali, vale a dire il sequestro a carico dei fratelli Nicola e Domenico Pellegrino, «sospettati di far parte del clan mafioso messinese di Giacomo Spartà», e del boss Carmelo Bisognano, ritenuto capo storico della frangia mafiosa barcellonese dei "Mazzarrotti".

L'elenco dei beni sottoposti a confisca e sequestro dà la misura dell'attività della Dia di Messina nel corso del 2009: 12 aziende, tra società e ditte individuali che operavano nei settori economici più disparati, dall'edilizia alla produzione di calcestruzzo, dalla produzione dell'energia alternativa nel settore eolico e fotovoltaico, all'agriturismo, dalle coltivazioni agricole e produzione di vino all'allevamento di bovini e ovi-caprini; l'intero patrimonio aziendale del complesso agrituristico "Casale Belmontino" ad Aidone, in provincia di Enna, un quattro stelle, con ricettività di 300 posti, ristorazione e 80 posti letto, una fetta dell'impero economico della famiglia mistrettese dei Rampulla, complessivamente 65 ettari di terreno molto fiorente, con alcuni fabbricati rurali; 249 immobili, tra cui terreni, ville, appartamenti e fabbricati rurali di particolare pregevolezza, in quattro diverse province: Messina, Catania, Enna e Siracusa; uno stabilimento vinicolo dotato di ben 61 silos adibiti allo stoccaggio del vino, della capacità complessiva di 1.200 metri cubi; 11 capannoni destinati alla custodia degli animali, alla mungitura meccanizzata e al ricovero dei mezzi agricoli; un impianto di calcestruzzo, dotato di 2 silos, vasche di carico e nastro trasportatore; 90 mezzi tra autovetture, camion, escavatori, pale meccaniche, trattori, betoniere ed altri mezzi meccanici, destinati al trasporto del calcestruzzo, all'agricoltura e all'allevamento del bestiame; 583 capi di bestiame, costituiti da vitelli, tori e mucche, delle più pregiate razze; 6 rapporti bancari e polizze assicurative. Il valore di mercato di tutti questi beni confiscati, quindi passati definitivamente al patrimonio dello Stato e che potranno essere riutilizzati per scopi sociali, tenuto conto anche del regime di monopolio nel quale operavano sostanzialmente le aziende, è stato

valutato dalla Dia intorno ai 210 milioni di euro.

Poi ci sono i beni sottoposti a sequestro, su cui deve ancora pronunciarsi definitivamente la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Messina: 9 aziende, tra società e ditte individuali nel settore della produzione di calcestruzzo, movimento terra e della frantumazione degli inerti; 27 immobili, tra cui terreni, ville e appartamenti; 2 impianti di betonaggio, dotati di 7 silos, con vasche di carico e nastri trasportatori; 60 mezzi tra autovetture, camion, escavatori, pale meccaniche, trattori, betoniere ed altri mezzi meccanici, destinati al trasporto del calcestruzzo, 20 rapporti bancari e polizze assicurative.

Il valore di mercato di questi beni, considerato anche in questo caso il regime di monopolio nel quale operavano sostanzialmente le aziende e le rilevanti produzioni, molte delle quali non fatturate, che sono emerse nel corso delle indagini, è stato valutato dalla Dia intorno ai 60 milioni di euro.

Ecco invece il profilo dei soggetti su cui ha lavorato la Dia nel corso del 2009, e anche qui dà la misura della qualità delle indagini: il 63enne Sebastiano Rampulla, noto come "zu Vastiano", fratello di Pietro Rampulla, l'artificiere, della strage di Capaci, è ritenuto esponente di vertice e rappresentante di Cosa nostra per l'intera provincia di Messina.

Il 44enne Mario Giuseppe Scinaro, in origine un oscuro allevatore di Capizzi, è ritenuto organico al gruppo mafioso di Mistretta, riconducibile direttamente a Cosa nostra" siciliana, che ha la sua nefasta influenza soprattutto sul versante tirrenico della provincia di Messina nella fascia compresa tra Mistretta, Capizzi, Caronia, Tortorici, San Fratello, Acquedolci e i comuni limitrofi. I suoi rapporti con i Rampulla sono «strettissimi».

Il boss 44enne Carmelo Bisognano, che attualmente è sottoposto al regime di carcere "duro", è ritenuto elemento di spicco dell'organizzazione mafiosa dei Barcellonesi, nonché capo della frangia dei "Mazzarroti". Di recente è stato condannato in secondo grado per associazione mafiosa, nell'ambito del maxiprocesso alle cosche tirreniche "Mare Nostrum". Ha collegamenti con Cosa nostra palermitana e catanese.

Il 47enne Nicola Pellegrino, già condannato a 9 anni e 10 mesi per il tentato omicidio dell'imprenditore Lorenzo D'Andrea, nell'ambito di uno dei tronconi processuali dell'operazione "Peloritana 3", che in questo caso riguardava l'appartenenza al clan di Luigi Sparacio, è stato condannato a 5 anni di reclusione come appartenente all'associazione mafiosa.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***